



Cadei, L., *Quante storie!: narrare il lavoro educativo*, Brescia, ELS La scuola, 2017.

Il volume tratta il tema del lavoro educativo, una professione che coniuga approccio tecnico e umanistico, quotidianità e imprevedibilità. L'autrice propone la rappresentazione dell'educatore come "artigiano della relazione", che opera entro una dimensione in cui fare e pensare sono intimamente e reciprocamente interconnessi e in cui, per far emergere lo spessore dell'attività, sono necessarie consapevolezza e intenzionalità delle esperienze che si propongono ai bambini, per accompagnare in itinere i processi educativi, per riflettere su di essi e sul senso del loro divenire.

La strategia del pensiero narrativo, che ricostruisce fluidità e discontinuità del processo all'interno di una trama significativa, viene indicata dall'autrice come la strada maestra da perseguire per coloro che svolgono questa professione, poiché consente all'educatore di attivare un processo di concettualizzazione delle pratiche quotidiane.

La narrazione assume, pertanto, un interesse sempre più importante nell'ambito del lavoro educativo, poiché essa svolge due funzioni principali: offre forme di interpretazione e propone linee di azione.

È importante riconoscere che il discorso narrativo permette di avvicinarsi al processo di costruzione (o di ricostruzione) dei significati. Il racconto, infatti, non va inteso come la riproduzione fedele dei fatti, quanto piuttosto come una "tessitura" complessa nella quale si alternano la narrazione in senso stretto, la descrizione, il pensiero rappresentato, i commenti e ancora altri aspetti.

Certo, è importante per i professionisti disporre di un tempo di lavoro non-frontale, ovvero separato da quello in presenza dei bambini e delle famiglie, nel quale riflettere sull'azione educativa, attraverso la narrazione scritta nei documenti di osservazione delle esperienze e attraverso la narrazione orale che facilita il confronto sulle esperienze all'interno dei gruppi di lavoro.

Cosa raccontare? come? e soprattutto perché? Provare a dare risposta a queste domande significa riflettere sul ruolo che la narrazione assume nella pratica professionale. Nei discorsi professionali si verificano ipotesi e si argomentano analisi, alimentando una cultura della ricerca che investe sul pensiero ben saldato nella quotidianità del lavoro. I discorsi professionali rappresentano spazi di riflessione essenziali. Sono luoghi di trasmissione del sapere, ma pure luoghi di costruzione delle conoscenze, di scambio tra esperienze e conoscenze.

L'idea che la conoscenza sia trasferita da esperti - i fornitori di informazioni - a inesperti - i destinatari - viene superata, a favore di un sapere che intreccia le conoscenze formali dei primi, con le conoscenze informali, alternative e fondate sull'esperienza dei secondi.

Inoltre, la narrazione è funzionale anche per scongiurare la sindrome da burnout, che può colpire chi è impegnato nella cura di qualcun altro, nel momento in cui si rende visibile e riconoscibile il senso del proprio agire nel più ampio conteso sociale di riferimento.